

i jackpot

38

© 2019 Las Vegas edizioni s.a.s.
Via Genova, 208 - 10127 Torino
prima edizione: marzo 2019
direttore editoriale: Andrea Malabaila
progetto grafico: Chiara Scavino
direttore creativo: Davide Bacchilega
correzione bozze: Alessandra Sirotti
ufficio stampa: Carlotta Borasio
foto di copertina © Alfons Taekema - Unsplash

ISBN 9788895744483
www.lasvegasedizioni.com

Matteo di Pascale

Il piano inclinato

Las Vegas edizioni

DIAVOLETTO

Nicky rideva. Sdraiata sulla poltrona, sollevava nell'aria le sue gambe lunghe e nude, e spingeva il collo teso del piede oltre la zona d'ombra, fin dentro la luce notturna della strada.

Non aveva davvero le gambe lunghe, rifletteva Francesco sul divano dall'altro lato della stanza. Nicky non era più di un metro e sessanta, ma le proporzioni del suo corpo erano ben bilanciate, mani, polsi, collo, viso, bocca, tutto in lei era piccolo e sottile, dando adesso l'illusione di una figura longilinea. In verità era una donna in miniatura. Con la schiena appoggiata contro il bracciolo, slanciava prima la gamba destra, poi la sinistra, in uno svago da ballerina a cui dedicava grande attenzione. I suoi occhi neri ammiccavano e lei sorrideva compiaciuta di quella piccola prodezza.

I loro vestiti erano ancora sparsi per terra e sul letto. Francesco aveva avuto appena il tempo di aprire la finestra e accendere una sigaretta, e già Nicky aveva ripreso a provocarlo. Sembrava essere diventato il suo passatempo. L'aveva fatto per tutta la sera, sia giù in strada che nei bar in cui erano andati, si appoggiava alle balaustre e, piegata in avanti, si girava a guardarlo, oppure lo precedeva a passo svelto per aspettarlo con la schiena contro il muro e sfuggiva prima che lui potesse baciarla. Nell'ultimo locale dov'erano stati si era sdraiata sul tavolo, si era passata le mani aperte dal ventre al petto, e infine aveva inarcato tutto il corpo come una gatta. Per Francesco era stato troppo, aveva buttato giù l'ultimo dito di Jägermeister rimasto nel bicchiere e si era alzato.

«Basta. Ti porto a casa» le aveva detto.

«Come mai? Cosa vuoi farmi?» aveva chiesto lei, deliziata da quella sua reazione improvvisa.

«Lo sai benissimo.»

«Sì, ma voglio sentirtelo dire.»

«Sei proprio un diavoletto, lo sai?»

A quelle parole Nicky aveva riso più che mai, lo aveva abbracciato e baciato forte. Non smetteva di scherzare, e nel farlo pretendeva, come una bambina ostinata.

«Mi vuoi portare a casa per fare l'amore con me?»

«Mi hai scoperto» si era sforzato di prendere anche lui un tono di gioco.

«Non mi piaci quando sei ironico. Mi piaci serio. Io sono quella pazza, tu quello serio. Avanti, dimmelo seriamente, voglio sentirtelo dire.»

«Che cosa?»

«Che mi porti a casa per fare l'amore con me. Però dimmelo serio, senza sorriso.»

Francesco aveva smesso di sorridere.

«Ti porto a casa per fare l'amore con te.»

«E per scoparmi. Anche quello voglio sentirti dire.»

Francesco l'aveva ripetuto: «Ti porto a casa per scoparti.» E Nicky aveva vibrato soddisfatta.

«Allora prendimi per mano e portami a casa.»

Non le aveva nemmeno lasciato finire la birra, si era subito diretto verso l'uscita del bar, e poi a destra nel viottolo dove aveva parcheggiato la bicicletta.

«Partiamo all'olandese?» le aveva chiesto.

«Certo.»

Francesco aveva iniziato a pedalare mentre lei correva al suo fianco. A un tratto il tonfo leggero, il peso che faceva forzare le gambe, e le mani di lei premute contro il suo torace. Lo accarezzava con dolcezza e teneva la testa appoggiata su di lui. Era un diavoletto tenero, in fondo.

«È bella questa giacca» gli aveva detto.

«Grazie.»

«Ti sta bene. Ho pensato tanto a te ieri. Dovremmo andare insieme per negozi, mi piacerebbe vederti provare tanti vestiti diversi.»

«Andremo.»

«Sono brava con i vestiti, però devi fermarmi a un certo punto. Come hai fatto stasera. Devi diventare serio e portarmi via perché non mi controllo e potrei finirti tutti i soldi. Dico sul serio.»

«Ti porterò via, te lo prometto.»

«Ecco, promettimi che mi porterai via.»

«Di nuovo?»

«Sì, di nuovo. E molto, molto seriamente. Sempre.»

«Ti porterò via. Sempre. Te lo prometto.»

Lei lo aveva stretto ancora più forte e si era allungata per mordergli il collo. Francesco aveva fatto uno sforzo per non fermare la bicicletta e prendere Nicky lì, tra i cespugli del parco che stavano costeggiando.

«È una bella parola quella che hai usato prima. Diavoletto» aveva detto Nicky. «Ti piaccio perché sono un diavoletto, vero?»

In casa non avevano più parlato, Francesco si era richiuso la porta alle spalle e aveva gettato Nicky sul letto. Non aveva acceso le luci, né si era preoccupato della sua borsa che cascava per terra. Aveva preso a baciarla e spogiarla con quella stessa serietà che lei gli aveva chiesto per tutta la notte.

«Ti piaccio perché sono un diavoletto, vero?» gli domandò di nuovo adesso dalla poltrona.

«Sì, mi piaci perché sei un diavoletto.»

In verità gli piaceva perché era bellissima. Per metà olandese e per metà indonesiana, aveva un corpo elastico, seni piccoli e perfetti, e una pelle di porcellana che scintillava nella luce

pallida. Francesco distolse gli occhi e si costrinse a guardare fuori dalla finestra, giù verso il canale dove le barche stavano ormeggiate. Non voleva osservarla con troppo trasporto e darle anche quella soddisfazione.

«E tu sai perché mi piaci?» fece scivolare le dita sul braccio sinistro, anche questo adesso stirato verso la luna.

«Per la mia giacca?»

«No! Che stupido» e rise forte, di quella sua risata argentina.

«Mi piaci perché sei così serio.»

«Sono serio perché tu mi vuoi serio.»

«Lo so. E io sono un diavoletto perché tu mi vuoi così.»

Nicky si alzò dalla poltrona con agilità, prese una sigaretta dalla borsa vicino al letto e la lasciò dondolare all'angolo della bocca, poi, nuda com'era, si mosse verso il tavolo di fronte a Francesco, sul quale stavano accendino e posacenere. Entrò decisa in uno dei grandi quadrati che le finestre proiettavano in terra, si piegò in avanti sul tavolo, le gambe dritte, prive di vibrazioni, e sollevò il viso per sorridergli.

«E la prima sera, quando ancora non sapevi che ero un piccolo diavolo? Come facevo a piacerti?»

Francesco valutò l'idea di trascinarla nel letto di nuovo, ma non riusciva a capire cosa l'avrebbe tormentata di più, se prolungare quel gioco e rimandare il piacere, oppure cedere subito alle sue provocazioni.

«Si vedeva dagli occhi» spiegò lui.

«Bugiardo. Hai solo pensato che ero bella» sbuffò il fumo verso la finestra aperta.

«Anche. Ma ho visto nei tuoi occhi che eri un po' pazza.»

Nicky saltò sul divano. Girata di schiena, si premette su Francesco per farsi spazio e si accoccolò con la testa sul suo petto.

«Sono pazza solo con te.»

«Lo so.»

«Dimmi ancora quelle parole» lo pregò lei. Con la mano cercava quella di lui.

«Quali parole?»

«Quelle belle parole che dicevi alle tue ragazze italiane.»

«I complimenti?»

«Sì, i complimenti. Quando una ragazza è più che bella.»

«Meravigliosa» disse Francesco in italiano.

«Che significa?»

«Wonderful.»

«Quindi dimmelo, come lo dicevi alle tue donne italiane.»

«Sei meravigliosa.»

Nicky si agitò e rise di gusto.

«Dimmene un'altra!»

«Sei splendida.»

Lei si strofinò contro di lui.

«Ancora un'altra.»

«Sei stupenda.»

Adesso non la smetteva di ridere. Si era portata la mano di Francesco, chiusa nella sua, contro la bocca, come per fargli sentire le vibrazioni dei denti sulle dita.

«Credevo che a voi olandesi i complimenti non andassero a genio» commentò lui.

«Infatti non ci piacciono. Non ci fidiamo dei complimenti. Pensiamo sempre che qualcuno ce li dica solo per portarci a letto. Abbiamo un detto...» e recitò una frase in olandese. «Significa: la società ci ha rovinato tutte.»

«Triste, non ti sembra?»

«Non lo so. Non ci ho mai pensato.»

Francesco le passò la mano dietro le orecchie e sul collo.

«A te piacciono, mi pare.»

«Oh, no. Per niente.»

«Allora perché me ne chiedi così tanti?»

«Con te è diverso. Tu sei serio. Quando me li fa il mio ragazzo non gli credo.»

«Il tuo ragazzo è olandese, vero?»

«Sì, e sa che non deve farmi complimenti.»

«Invece io posso.»

«Sì, perché tu sei italiano. Io non capisco quelle parole, però hanno un bel suono.»

Francesco si ricordò solo adesso di non essere l'unico ad andare a letto con Nicky. D'istinto girò la testa verso sinistra, sul pavimento dove stavano i loro vestiti. Poco prima, aveva avuto la tentazione di non usare il preservativo. Ora si rallegrava d'aver avuto la prontezza di alzarsi per prenderli dalla credenza.

«Che altro dicevi alle tue donne italiane?» Nicky si girò verso di lui, tra le sue gambe, inginocchiata sul divano.

«Ho detto tante cose. Non le ricordo tutte.»

«Dicevi mai di amarle?»

Francesco tentennò. Colpa di un ricordo. Nicky non sembrò accorgersene, giocava con i peli del suo polpaccio.

«Solo a una.»

«Dillo anche a me. Dimmi che mi ami. Anche se non è vero, dimmelo lo stesso.»

Francesco accese un'altra sigaretta e si chiese se quel gioco non si fosse spinto troppo in là. Ma chi se ne importava, in fondo: era notte, la luna filtrava luminosa, il corpo e la bocca di Nicky erano tanto freschi e invitanti, e lui era stato più accondiscendente di così in passato, con ragazze meno carine.

«Sei davvero un diavoletto.»

«Lo so» sussurrò lei. «Dimmelo...»

«Ti amo.»

Lei lo baciò adesso con un trasporto diverso, le ginocchia premevano contro le sue cosce e la lingua era carica di saliva,

come se la bambina fosse di colpo diventata donna. Il gioco via via si dissipava.

«Sei diventata seria anche tu.»

«Scusa, ritorno subito diavoleto, te lo prometto.»

«Come preferisci.»

«Certo, o potrei non piacerti più. Dimmelo ancora.»

Lo fecero un'ultima volta, senza scomodarsi fino al letto. Nel movimento affannato dei loro corpi, Francesco perdeva il senso della realtà, aveva la sensazione di amare Nicky per davvero, e gli pareva che le sue gambe fossero lunghe, come se le era immaginate nel chiaroscuro lunare.

«Puoi rimanere a dormire qui, se vuoi» le disse.

Ma lei si rivestì in fretta e soltanto sulla porta si allungò per baciare di nuovo sulle labbra. Gli diede la buonanotte, nella sua lingua olandese un poco dura, si voltò e scese le scale.

Francesco accese la luce sul comodino e prese l'ultima sigaretta del pacchetto. Si avvicinò alla finestra per guardare la figura di Nicky scomparire in fondo alla strada e si girò verso il vecchio gatto che sonnecchiava sulla sedia vicino al vetro. Aveva dormito tutto il tempo, senza mai cambiare posizione. Francesco gli posò una mano sulla testolina pelosa, mentre quello apriva gli occhi verdi e iniziava a stirarsi.

«Che ne pensi, gatto?» disse ad alta voce. «Ha un ragazzo, ma vuole che le dica ti amo. Che pretendiamo, d'altronde, in un mondo dove le donne non vogliono complimenti?»

Sbuffava il fumo nella notte di fuori, dove il canale di Amsterdam correva lento e le luci olandesi brillavano.

Che pretendi tu, pensava Francesco, se volevi l'amore non dovevi lasciarlo a Milano. Il ricordo di Renata riaffiorò per un secondo, come in precedenza sul divano. Prima che potesse fargli male, Francesco gettò il mozzicone e chiuse la finestra.